Mensile libertario febbraio 2011 anno 10 - n.132 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

(foto Mario Rebeschini)

ATTUALITA'

Dall'inquinamento del pianeta all'inquinamento della politica

Incredibile risultato a Mirafiori

Berlusconi, Ruby Rubacuori e dintorni

Checco Zalone e l'accordo Unicredit

Biocompensazioni: un aiuto specifico dalle piante per migliorare l'aria che respiriamo

A proposito di inquinamento televisivo

DEMOGRAFIA

Cinesi verso l'Africa

CINEMA

Che bella giornata

Hereafter

STORIA

La composizione sociale della sinistra italiana (1922-1929)

Pisa: Nostra patria è il mondo intero

LIBRI

Nicola Lagioia: Riportando tutto a casa

Albert Einstein: Il mondo come io lo vedo

FUMETTO

Una storia argentina: le "empresas recuperadas", di Marco De Luca

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007.

Dall'inquinamento del pianeta all'inquinamento della politica (passando per quello televisivo)

(foto G.B. Salbaroli)

La fotografia riprodotta sulla copertina di questo numero di *Cenerentola* mostra un allevamento di bovini. L'avevamo scelta per illustrare l'articolo sull'inquinamento (e il disinquinamento) dell'atmosfera che trovate a pagina 5; dato che pare che le emissioni dei bovini contribuiscano in modo significativo all'aumento del metano e, conseguentemente, al riscaldamento del pianeta. In realtà l'immagine potrebbe illustrare anche l'accordo approvato di stretta misura dai dipendenti della Fiat a Mirafiori, che commentiamo brevemente a pagina 3: allungamento dei turni, riduzione delle pause; tutto per produrre di più in minor tempo.

Ma siamo sicuri che occorra produrre di più e, in particolare, più automobili? Scriveva nel 2005, a questo proposito, Massimo Livi Bacci, nella sua "Storia minima della popolazione del mondo" (che consigliamo vivamente ai lettori): «L'inevitabile crescita della popolazione nella prima metà del secolo, e l'aumento del benessere, determinerà una crescente domanda di materie prime, alimenti e spazio; depauperà alcune risorse fisse e ne metterà sotto pressione altre che sono rinnovabili. Lo sviluppo tecnologico potrà neutralizzare parte degli effetti negativi, aumentando i processi di sostituzione e controllando l'inquinamento; l'azione istituzionale potrà raggiungere analoghi obiettivi, regolando l'uso dello spazio, l'accesso alle risorse e via dicendo; mentre mutamenti culturali potranno anch'essi contribuire a questo fine, determinando cambiamenti nei modelli di consumo e di comportamento. **Tuttavia, tre punti debbono essere riaffermati: il primo è che la crescita demografica non è neutra nei confronti dell'ambiente; il secondo, che segue dal primo, è che un rallentamento della crescita può facilitare la soluzione dei vari problemi; il terzo è che mai nel passato l'impatto dell'attività umana che minaccia l'ecosistema planetario è stato così forte come oggi**».

Ma se il pianeta è minacciato dall'inquinamento ambientale, l'Italia è minacciata anche dall'inquinamento televisivo: ce ne parla Eugen Galasso a pagina 7. Al centro dell'attenzione i fatti di cronaca nera e le feste di Berlusconi (con scandali annessi).

Riuscirà anche questa volta, il cavaliere, a mantenere il potere? Dato che fino ad ora ci siamo dimostrati assai capaci nel fare previsioni, ce lo chiedono in molti. E' veramente difficile rispondere: certamente alcuni tra i poteri forti che fino ad ora lo hanno sostenuto stanno dando segni di insofferenza, ma il suo consenso tra gli Italiani, influenzati dalle sue televisioni, è ancora alto. Né facilita un'eventuale caduta del governo il comportamento della cosiddetta opposizione di centrosinistra, che sopravvive nella più desolante continuità.

E' di pochi giorni fa la notizia della vittoria di Merola, già assessore nella giunta Cofferati, nelle "primarie" di Bologna; e di Cozzolino, già assessore nella giunta della Campania, in quelle di Napoli.

Degno di nota il fatto che, per il successo di quest'ultimo, siano stati decisivi i voti di due quartieri all'interno dei quali, probabilmente, la maggior parte degli abitanti non sa neppure che cosa siano le primarie.

(red)

E' accaduto recentemente…

Incredibile risultato a Mirafiori

Lo scorso 14 gennaio, alla Fiat Mirafiori (Torino), i dipendenti dell'azienda metalmeccanica hanno votato circa il pessimo accordo firmato dai sindacati di categoria aderenti a Cisl e Uil e rifiutato dalla Fiom-Cgil e dai Cobas. I favorevoli hanno raggiunto, a fatica, il 54% sul totale. Considerando che l'azienda aveva assicurato, in caso di vittoria dei no, la chiusura della fabbrica, si è trattato di un risultato positivo e veramente inatteso.

Inqualificabile l'atteggiamento della dirigenza Fiat, non solo perché, in generale, appare insostenibile l'idea di poter rendere competitivi i prodotti italiani intensificando lo sfruttamento della manodopera, ma anche, e soprattutto, tenendo conto del fatto che il costo del lavoro incide solo per il 7% sul costo delle automobili.

Berlusconi, Ruby Rubacuori e dintorni

L'altra notizia che ha occupato per diversi giorni le prime pagine dei giornali italiani è la richiesta del tribunale di Milano di poter procedere a perquisizioni domiciliari nei confronti di Berlusconi, accusato di concussione e di aver avuto rapporti sessuali a pagamento con una minorenne.

Il presidente del consiglio sostiene di essere innocente: a suo dire sarebbe vittima di una persecuzione da parte della magistratura e di una continua violazione della privacy da parte di alcuni quotidiani. Sostiene infine che solo il popolo italiano, attraverso il voto, può giudicarlo.

Non entriamo nel merito delle sue discutibili abitudini sessuali, ci limitiamo ad osservare che, quando una persona è spesso presa di mira dai magistrati, ciò può essere conseguenza di un atteggiamento persecutorio nei suoi confronti, ma anche, semplicemente, del fatto che commette spesso reati.

Non siamo tra coloro che amano le intercettazioni telefoniche (tra l'altro esplicitamente vietate, almeno in prima approssimazione, dalla costituzione), né ci piace che le relative registrazioni siano sbattute in prima pagina. Riteniamo tuttavia che coloro ai quali la cosa dà tanto fastidio abbiano probabilmente molto da nascondere.

Quanto all'affermazione secondo la quale il giudizio popolare, espresso attraverso il voto, dovrebbe prevalere su quello dei magistrati, è questione spinosa. L'immunità parlamentare, come già in altre occasioni abbiamo ricordato, nacque per difendere i rappresentanti del popolo dai poteri non eletti democraticamente.

In Italia è stata, a torto o a ragione, abolita. Berlusconi, nel corso degli ultimi anni, la ha rivendicata per sè, non tanto in quanto rappresentante del popolo, quanto in qualità di capo del governo, cosa, in sé, abbastanza contraddittoria. Solo negli ultimi giorni ha posto l'accento sul fatto che egli, eletto dal popolo, non può essere giudicato da chi appartiene a una casta che non è eletta da esso.

La questione è piuttosto seria. Ma la cosa più seria, diremmo quasi tragica, è che il popolo italiano continui ad esprimere largo consenso nei confronti di un simile personaggio. E' su questo, non sulle questioni di diritto, che occorre, con urgenza, intervenire. Berlusconi, lo ripetiamo da tempo, non è la causa, bensì la conseguenza, dei mali del paese. (red)

(foto G.B. Salbaroli)

Checco Zalone, Berlusconi e l'accordo Unicredit

Uno degli avvenimenti più rilevanti del mese appena trascorso è stato, indubbiamente, lo strepitoso successo del film di Checco Zalone e Gennaro Nunziante "Che bella giornata". Lascio a Baroncini, in altra pagina della rivista, l'onere del commento. Mi limiterò a rilevare come la pellicola offra un ritratto vivace e dettagliato dell'Italia di oggi.
Particolarmente efficaci mi sono sembrate alcune battute (ma forse sarebbe meglio dire "alcune constatazioni") del protagonista. Una per tutte: "In Italia studiare non serve a un cazzo", per farsi strada occorre affidarsi ai parenti, meglio se provvisti di entrature.
Le notizie sulle partecipanti alle feste notturne di Berlusconi, uscite contemporaneamente al film, ci mostrano come, in mancanza degli uni o delle altre, ci si possa affidare a un "Papi": la carriera nel mondo dello spettacolo , o in quello della politica, è quasi assicurata.

Ma i parenti provvisti di entrature contano anche nel serioso mondo delle banche. Qualche mese fa su *la Repubblica* (18 ottobre 2010) è apparso un articolo così intitolato: "Unicredit, accordo su 4.700 esuberi siglato all'alba da tutti i sindacati".
«E' stato firmato questa mattina all'alba, - è scritto nell'articolo - dopo una maratona notturna, l'accordo con tutti i sindacati sui 4.700 esuberi di Unicredit previsti dal riassetto per la Banca Unica. L'intesa, da quanto si apprende da fonti sindacali, prevede, per 3.000 persone la possibilità di decidere l'uscita volontaria fino al 15 novembre di quest'anno. Qualora non venga raggiunto il numero prefissato, è prevista l'uscita forzosa a cominciare dai dipendenti che hanno 40 anni di contributi. (…)
Più in generale l'intesa tra la banca e i sindacati prevede la stabilizzazione a tempo indeterminato di 1.700 "apprendisti" e l'assunzione di 1.121 giovani. E' stato ottenuto, dopo ore di discussione, anche l'impegno dell'azienda a privilegiare le assunzioni dei figli dei dipendenti con due vincoli legati alla laurea e alla conoscenza della lingua inglese. Unicredit non ha invece accettato l'idea di un'assunzione automatica dei figli dei propri dipendenti destinati al prepensionamento. (…)»
Essendo un convinto sindacalista, è assai raro che mi accada di trovarmi d'accordo con i datori di lavoro, ma che l'assunzione dei figli dei dipendenti non debba essere "automatica" mi sembra il minimo!
«La tabella nel protocollo di intesa prevede 3.000 lavoratori di Unicredit che lasceranno il gruppo entro le fine del 2013 e, di questi, 2.338 sono dipendenti delle società coinvolte nel riassetto della Banca Unica (…).
L'accordo è stato sottoscritto da tutte le sigle sindacali evitando così spaccature e distinguo, sottolineano le parti sociali impegnate nella trattativa che ha visto così anche la firma della Cgil, dove all'interno si erano verificate perplessità e dubbi, evitando così quanto accaduto nell'accordo in Intesa Sanpaolo qualche mese fa. (…)».

Ricapitolando: l'Unicredit è un'impresa privata e, come tale, è libera di assumere chi preferisce: si tratti dei figli dei dipendenti o, se lo desidera, di quelli delle amanti dei dirigenti. Quanto ai sindacati sono ovviamente liberi di imporre, attraverso la lotta e la contrattazione, le condizioni che ritengono più vantaggiose per i lavoratori. Ma, mi domando, è morale che organizzazioni nate per contrastare i privilegi della borghesia chiedano di privilegiare, rispetto ad altri lavoratori, i figli dei dipendenti dell'azienda? Vogliamo forse contrastare il dominio della borghesia ritornando al medioevo, quando l'accesso alle corporazioni di mestiere era spesso riservato ai figli degli aderenti?
Forse è a questo che si vuole arrivare. O forse, più semplicemente, ha ragione Checco Zalone: siamo in Italia, e "in Italia studiare non serve a un cazzo". L'importante è avere dei genitori ben piazzati o, in assenza di essi, trovare qualcuno che ti piazzi. Possibilmente, in una posizione dalla quale si possa poi predicare, come quasi tutti gli ignoranti e i farabutti fanno nel nostro paese, la meritocrazia.
Personalmente, invece, sono tra quei pochi italiani che predicano l'egualitarismo. E ne vado orgoglioso.

Luciano Nicolini

Biocompensazioni: un aiuto specifico dalle piante per migliorare l'aria che respiriamo

l'Istituto di Biometeorologia (IBIMET) - sede di Bologna, del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) - affronta da diversi anni le tematiche relative alla capacità di mitigazione delle piante di abbattere gli inquinanti atmosferici.

Cenerentola ha desiderato approfondire l'argomento insieme a tre studiose di Biologia e Fisiologia Vegetale dell'Istituto bolognese: la dott.ssa Rita Baraldi, responsabile della sede di Bologna dell'IBIMET; la dott.ssa Francesca Rapparini, ricercatrice IBIMET; la dott.ssa Federica Costa, giovane studentessa – collaboratrice dell'IBIMET che ha incentrato il periodo di tirocinio e la sua tesi di Laurea Magistrale in Biologia svolgendo attività di ricerca su tale argomento ed è a lei, principalmente, che rivolgiamo le nostre domande.

Ciò che emerge è l'importanza delle piante nei contesti urbani. Importanza di carattere sociale, salutistico ed anche economico.

Le aree verdi infatti, oltre a promuovere piacevoli momenti di incontro (ricreativi, sportivi, di svago) possono, se progettate con determinazione e selettivamente, migliorare la qualità dell'aria che respiriamo. Le ricerche condotte dall'IBIMET dimostrano infatti che ci sono piante più capaci di altre di metabolizzare gli inquinanti gassosi - anidride carbonica, ozono, biossido di azoto... - ma anche quelli particellari, le famigerate polveri sottili.

Vediamo allora di capire meglio questo interessante processo.

Per cominciare, possiamo ricordare l'importanza delle piante per le nostre città…

Le funzioni benefiche attribuite al verde urbano sono molteplici. Ci sono aspetti estetici e ornamentali orientati ad una riqualificazione del paesaggio. Aspetti artistici e culturali per la tutela del paesaggio storico attraverso la salvaguardia di antichi giardini e parchi. Funzioni psicologiche e sociali perché - come luoghi di incontro per attività di svago, ricreative e sportive - hanno la capacità di promuovere stili di vita e comportamenti più sani e sostenibili col conseguente miglioramento della qualità di vita dei cittadini. Inoltre aiutano la mitigazione del microclima urbano fornendo l'ombreggiamento dalle radiazioni solari e, in un ecosistema antropizzato come quello urbano, hanno anche un ruolo chiave nella conservazione della biodiversità, vegetale ed animale. Ma soprattutto le piante possono essere un valido strumento per migliorare la qualità dell'aria che respiriamo.

In che modo le piante possono migliorare la qualità dell'aria che respiriamo?

Le piante possono purificare l'aria non solo perché emettono ossigeno e assorbono anidride carbonica, attraverso il noto processo di fotosintesi clorofilliana, ma anche perché possono agire da filtro fisico e chimico interagendo direttamente con gli inquinanti presenti nell'aria.

Perciò le piante possono contribuire ad abbattere la concentrazione di sostanze inquinanti comprese le terribili polveri sottili?

Le piante possono assorbire a livello fogliare inquinanti di natura gassosa, come l'ozono, il monossido di carbonio, il biossido d'azoto e l'anidride solforosa. Inquinanti che, in ambiente urbano, raggiungono livelli di concentrazione elevati a causa del traffico urbano e di altre attività antropogeniche. Inoltre possono intercettare anche gli inquinanti di natura particellare, come le polveri sottili.

Come fanno le piante a "catturare" le polveri sottili?

Le particelle inquinanti vengono trattenute dalla superficie fogliare della pianta. E' dimostrato che una superficie fogliare poco liscia e particolarmente rugosa, ricca di peli fogliari, di rivestimenti cerosi, di cavità stomatiche (cioè di piccole aperture attraverso le quali avvengono gli scambi gassosi con l'esterno) è più efficiente nel processo di intercettazione e trattenimento delle polveri.

Quindi ci sono piante più efficaci di altre a mitigare l'inquinamento atmosferico?

Sì, ci possono essere piante più efficaci di altre. Ogni specie vegetale ha una propria capacità di interazione con gli inquinanti atmosferici e questo dipende da vari elementi: struttura della foglie e della pianta, fattori ambientali, maggiore o minore resistenza all'inquinamento.

Nello specifico, giocano un ruolo fondamentale le caratteristiche delle foglie: forma, numero, densità e morfologia degli stomi, densità e morfologia dei peli, densità e consistenza degli strati cerosi superficiali.

In generale, gli alberi sono più efficienti rispetto agli arbusti e alle specie erbacee. Le piante con diametro del fusto più grande sequestrano e accumulano più anidride carbonica. Quindi sarebbe preferibile impiantare piante di già adulte o comunque capaci di raggiungere nel minor tempo dimensioni maggiori.

Nello specifico possiamo dire che, tra le sempreverdi da siepe, ad esempio, il ligustro è particolarmente efficiente nel filtrare l'aria inquinata. Tra le latifoglie (piante a foglia larga) troviamo il tiglio, il carpino, la roverella e l'olmo che presentando foglie ruvide

e ricche di peli - a differenza di quelle del pioppo e del platano che sono più lisce e coriacee - hanno una maggiore capacità di catturare le polveri. Tra le conifere, che sono in generale le piante più adatte a rimuovere le polveri rispetto alla maggior parte delle latifoglie decidue, abbiamo i pini e i cipressi che sono più efficienti. Inoltre le conifere mantengono le foglie anche in inverno, periodo in cui l'inquinamento in città raggiunge i massimi livelli.

D'altro canto è vero che le piante da inserire in ambiente urbano devono avere anche un'elevata tolleranza agli inquinanti perché, essendo esposte ad alte concentrazioni, possono andare incontro ad un accumulo eccessivo di sostanze tossiche nei tessuti fogliari con conseguenti danni fisiologici alla pianta stessa. In questo caso le latifoglie, che perdono le foglie in inverno, a differenza delle conifere, sono in genere più resistenti all'inquinamento perché rinnovano la chioma ogni primavera.

I fattori e le caratteristiche da considerare in fase di progettazione di nuove aree verdi in ambiente urbano sono molti e articolati. E' necessario, pertanto, in fase di progettazione di nuove aree verdi, considerare quanti più parametri possibili.

I costi per cercare di realizzare questo nuovo modo di progettare il verde cittadino sono elevati?

La progettazione del verde urbano così concepita deve basarsi su un approccio il più possibile interdisciplinare. Inoltre impiantare piante adulte, che potrebbero quindi essere più efficienti nella mitigazione ambientale, prevede certamente dei costi maggiori per le amministrazioni cittadine. Le piante in città sono comunque un investimento che rende nel tempo: alcuni studi negli USA hanno dimostrato che i costi di impianto e manutenzione vengono azzerati nel tempo e che anzi, ci sono dei benefici economici, che aumentano proporzionalmente con l'aumentare dell'estensione del verde cittadino.

Anemone bianca, in un querceto urbano (foto Cenerentola)

Ci sono amministrazioni cittadine che hanno già realizzato, o che collaborano, con questo progetto?

Nella nostra regione l'IBIMET di Bologna ha collaborato con il comune di Parma svolgendo ricerche in tale ambito di studio. Inoltre l'Istituto ha appena iniziato il progetto europeo GAIA (Green Areas Inner-city Agreements) in collaborazione con il Comune di Bologna per applicare studi specifici relativi alla capacità di mitigazione dell'inquinamento da parte delle piante.

Se volessimo dare alcuni parametri per far capire meglio quanti alberi ci vorrebbero per ottenere un beneficio significativo?

Esiste un software di immediata applicazione, ideato negli USA, che permette di valutare rapidamente i benefici, non solo ambientali ma anche economici, connessi con la capacità di mitigazione dell'inquinamento da parte delle piante in ambiente urbano. Si può quantificare ad esempio, che un'area verde costituita da circa 150 piante, di cui alcuni esemplari secolari e da numerose specie di medie dimensioni, è in grado di assorbire circa 140 tonnellate di anidride carbonica accumulata dalla pianta come biomassa vegetale. Tale quantità si può dire che compensa l'anidride carbonica rilasciata da circa 90 persone nel corso di un anno di lavoro con un uso giornaliero medio dell'automobile per recarsi al lavoro. Questa stessa area verde è anche in grado di rimuovere circa 10 kg di inquinanti (tra cui ozono, biossido di azoto, anidride solforosa e polveri sottili PM10) nel corso di un anno.

E' possibile anche migliorare la qualità dell'aria nelle nostre case? Come sappiamo, tra le pareti domestiche spesso si annidano sostanze nocive contenute nei materiali per l'edilizia come la formaldeide, il benzene…

Anche in casa possiamo posizionare piante utili all'assorbimento di inquinanti. Le piante più adatte sono la dracena, il filodendro, lo spatifillo, la gerbera.

Annalisa Righi

A proposito di inquinamento televisivo

Poco più di vent'anni fa era stato Maurizio Nichetti, provocatoriamente, ma anche con il sorriso sulle labbra, ad inaugurare la stagione della "pubblicità interrotta dal film". Oggi ciò, invece, è realtà piena, non solo nelle reti Mediaset ma dappertutto, che si parli o meno del satellite. La TV-spazzatura domina, con l'eccezione di qualche remota alternativa, con talk-show incentrati sulle vicende di Sara (Scazzi, uccisa nell'agosto 2010) e di Yara (Gambirasio, scomparsa a fine novembre, sempre dell'anno scorso, e mai più ritrovata) con interminabili "dirette", criminologi anche di valore, come Francesco Bruno, divenuti (loro malgrado?) protagonisti del, e da, talk. Ma, oltre alla cronaca nera, il talk (esibizione incentrata sulla parola, alla lettera) parla anche di politica, con tenzoni verbali da urlo che vedono protagonisti personaggi come il ministro della difesa Ignazio La Russa, il presidente del PD Rosy Bindi, ora un po' meno il ministro per la semplificazione normativa Calderoli (Lega), i "falchi" di "Futuro e Libertà" Briguglio, Granata, Bocchino, giornalisti come Sallusti (direttore de *Il Giornale*), Belpietro (*Libero*); Feltri (tornato alla "casa del padre-padrone", cioè a *Libero*), la De Gregorio (*L'Unità*), Telese (*Il Fatto Quotidiano*).

"Contenuti" di questi talk? In genere aria fritta: le cene ad Arcore, con relativi festini, ossia la gogna - meritata o meno, qui interessa poco - al premier, oppure le rampogne moralistiche; mai che si dica che Berlusconi - non da solo, certo - ha "fatto la festa" al '68, al '77, a una tradizione di lotte, che ha preso posizione a favore di Marchionne e della ristrutturazione neocapitalista più pesante e dura di sempre, che ha sostanzialmente silurato i sindacati, con l'ostracismo alla FIOM, considerata addirittura sindacato "sovversivo"... e qui la serie continuerebbe. Aggiungendo che Lega Nord e opposizione non fanno di meglio, incapaci come sono di esprimersi in programmi e azioni, salvo qualche scalata sui tetti delle università (ancora talk, insomma!).

Non dirò di sexy-trasmissioni, di deretani e davanzali in evidenza, della cultura in pillole dispensata con il contagocce, in orari impossibili.

Ma questa è la situazione italiana, si dirà, altrove va meglio. Sì, in Francia, Germania, Spagna, Svizzera, Inghilterra, va un po' (ma non molto) meglio; negli USA o in Latinoamerica no, con eccezioni, che rimangono tali.

Quando Marshall Mc Luhan, grande teorico dei mass-media (di cui il periodico *Gli Altri* di fine novembre svelava altarini poco noti, relativi a pericolose simpatie politiche) parlava della TV come "medium freddo", capace cioè di distanziarsi dall'avvenimento e di ragionare sullo stesso, forse era su un altro pianeta, in una realtà parallela. Idem vale per la "rete", mitico (?) prolungamento della TV, con cui condivide lo schermo, ma non solo...

Dette ed esposte così le cose, sembrerebbero aver ragione gli "apocalittici", cioè coloro che ritenevano e ritengono (Adorno, Horkeimer, Baudrillard etc.) i mass-media e in particolare la TV dannosi alla cultura (intesa come potenziamento reale delle capacità critiche e formative) rispetto agli "integrati" (molti, dallo stesso Mc Luhan a Marc Levy) che invece ne accettavano e accettano la logica. No, in realtà le cose sono comunque più complesse, e talora persino la TV qualche occasione per riflettere la offre; ma un moderno Diogene, impegnato a cercare magari non più l'uomo ma il pensiero, il confronto non cannibalesco e autodistruttivo, un divertimento non sciocco e banale, faticherà molto, decisamente, con la sua lanterna...

Eugen Galasso

Cinesi verso l'Africa

*di Massimo Livi Bacci**
(Pubblicato il 19/01/2011 su www.neodemos.it)

Un paio di anni fa, il giornalista Andrew Malone, lanciò un clamoroso allarme: i governanti cinesi ritengono che l'Africa possa diventare un "satellite" della Cina. "Senza squilli di fanfara, l'impressionante numero di 750.000 cinesi si è insediato in Africa nell'ultimo decennio, ed altri sono in arrivo. Questa strategia è stata accuratamente pianificata dai governanti di Pechino, e un esperto ha stimato che la Cina dovrà eventualmente mandare in Africa 300 milioni di migranti per risolvere i problemi di sovrapopolazione e inquinamento"[1]. Si tratta senza dubbio di una "sparata" giornalistica – come fu una velleitaria proposta quella di Sir Francis Galton nella lettera al *Times* che riportiamo tradotta in Neodemos**.

Cause della migrazione cinese

Non ci sono numeri certi sulla presenza cinese in Africa – la comunità più numerosa (200.000) sta in Sud Africa, ma è in buona parte discendente da lavoratori importati dagli inglesi alla fine dell'Ottocento – e i dati per quasi tutti gli altri paesi sono elusivi. E' fantascientifica l'ipotesi di un progetto politico della Cina di costituire l'Africa in una sorta di colonia satellite. Ma c'è sicuramente una forte azione diplomatica volta a stringere legami utili a sostenere le posizioni cinesi negli organismi internazionali; una forte crescita degli investimenti e della cooperazione economica cinese per la costruzione delle infrastrutture, per lo sviluppo di attività minerarie, per la progettazione e costruzione di impianti industriali, per la messa a coltura di terre poco produttive[2]. E c'è una crescente presenza cinese fatta di manodopera più o meno temporanea delle grandi imprese di costruzione; di agricoltori, di piccoli mercanti, negozianti, addetti alla distribuzione. In effetti, la recente immigrazione cinese può dividersi in quattro diverse categorie: lavoratori al seguito delle centinaia di grandi imprese che costruiscono strade, ferrovie, impianti. Si tratta di manodopera, anche con familiari al seguito, spesso insediata in appositi complessi abitativi temporanei, la cui permanenza, determinata dalla durata del contratto di lavoro, può arrivare a qualche anno. Una seconda categoria è costituita da piccoli imprenditori, commercianti e negozianti che hanno buon successo e radicamento soprattutto nei grandi centri urbani, dove stanno sorgendo vere e proprie "Chinatown". Un terzo gruppo di migranti è composto da poveri contadini incoraggiati all'emigrazione con la prospettiva di diventare proprietari di terra e di essere assistiti nella vendita dei prodotti. Infine ricade in un'ultima categoria una migrazione per lo più di transito verso i paesi sviluppati[3].

Un fenomeno rilevante, poco indagato

Mancano dati di qualche attendibilità sul volume e le tendenze del fenomeno migratorio Cina-Africa, peraltro indicato in crescita. E non potrebbe essere diversamente, stante il vertiginoso sviluppo dei rapporti economici, dell'interscambio commerciale, degli investimenti in terra africana. Molti migranti provengono dalle province del sud della Cina e da Taiwan, ma con il crescere del fenomeno anche da altre aree del centro e del nord. I migranti lavoratori sono per lo più reclutati da agenzie private con licenza governativa. Ma i lineamenti del fenomeno permangono vaghi. In Algeria grandi imprese cinesi costruiscono un'autostrada trasversale di milleduecento chilometri, oltre a migliaia di alloggi e altre opere. La comunità cinese è valutata in 40.000 unità, e già vi sono stati incidenti interetnici, in un paese che non ha altra comunità straniera se non quella dei loro antichi colonizzatori francesi. E' ignoto il numero di maestranze che lavorano nella costruzione di un gigantesco impianto per la lavorazione del rame in Zambia, o che assistono nella costruzione di una strada di 1.600 chilometri nella Repubblica Democratica del Congo, o nei numerosissimi progetti portati avanti dalle oltre 800 imprese cinesi operanti in Africa. Questi intensi legami smuovono decine di migliaia di lavoratori a contratto che a loro volta attraggono piccoli imprenditori del commercio e dei servizi, che poi penetrano nel mercato locale.

Massimo Livi Bacci

Note

1 – Andrew Malone, How China's taking over Africa, and why the West should be VERY worried, Daily Mail, 18 luglio 2008 [Accesso del 30-10.2010, http://www.dailymail.co.uk/news/worldnews/article-1036105/How-Chinas-taking-Africa-West-VERY-worried.html

2 - Emmanuel Ma Mung Kuang, The new Chinese Migration Flows to Africa, Social Science Information, n. 47, 2008

3 – Malia Politzer, China and Africa: Stronger Economic Ties Mean More Migration, Migration Policy Institute, 2008 [accesso del 30-10-2010 a http://www.migrationinformation.org/Feature/display.cfm?id=690]

* Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze

** *vedi www.neodemos.it (nota della redazione di Cenerentola)*

Che bella giornata

di Gennaro Nunziante
con Checco Zalone,
Rocco Papaleo,
Ivano Marescotti,
Nahiha Akkari,
Tullio Solenghi

È il caso del momento. Il film italiano che ha battuto ogni record di incasso superando anche "La vita è bella" di Roberto Benigni. Il successo è in parte dovuto all'ottima ipoteca lasciata dall'opera di debutto del 2009 "Cado dalle nubi", che ha segnato il passaggio di Luca Medici, in arte Checco Zalone, dal televisivo "Zelig" direttamente al cinema dei grandi numeri. Ma ha sicuramente contribuito ad attirare le masse anche l'ottimo trailer da settimane in circolazione, con, come spesso accade, alcune delle battute migliori del film.

Al di là dell'oggettività delle cifre, però, il film com'è? Bisogna riconoscere a Zalone una simpatia e una verve non comuni, con la capacità di sdrammatizzare argomenti tabù come il terrorismo, la religione e la tradizione. Un'irriverenza priva di sottotesti politici e intellettuali, e senza particolari sfumature nonostante le molteplici opportunità dei temi sfiorati. Alla fine non si vuole scontentare nessuno e l'aria che si respira, tra i fotogrammi, non è mai caustica o amara o davvero critica (a parte l'ispirato Rocco Papaleo, cuoco dell'Esercito Italiano che guadagna seimila euro al mese "senza fare un cazzo"), ma sempre incline a valorizzare il lato comico. L'intento è infatti solo quello di far ridere e, in questo senso, il film scorre con fluidità e centra il bersaglio.

Il rischio è quello di celebrare ciò che apparentemente si mette alla berlina, come dire, gli italiani lazzaroni e fregoni e corrotti, ma alla fine pur sempre brava gente. Un colpo al cerchio e uno alla botte, quindi. Ma il film non sembra preoccuparsi troppo nemmeno di questi aspetti. Tutto ruota infatti unicamente intorno al protagonista e alla sua maschera e in pratica la regia, ancora una volta di Gennaro Nunziante, si limita a filmare le gag che compongono l'esile narrazione. In questo senso pare di tornare agli anni Ottanta, in cui storielle scritte su un fazzoletto vedevano la star di turno (Celentano, Pozzetto, Abatantuono, Banfi) conquistare il pubblico con la personalità della mimica. La differenza è che Zalone aggancia con maggior vigore le risate all'attualità.

Occorre comunque chiudere più di un occhio per lasciarsi coinvolgere da uomini terroristi che sembrano uscire dalle pagine di Topolino, donne terroriste dal sorriso dolce e dal cuore d'oro e situazioni che non si preoccupano mai di risultare credibili (il furto del quadro, il lato "thriller" della vicenda, l'amico bruttino che conquista l'amica bruttina, l'improbabile carriera del protagonista). Poi, le risate arrivano copiose, con momenti quasi geniali (la nonna che cuce a intermittenza), alternati a molti altri più scontati (l'auto che passa sulla pozzanghera e schizza il malcapitato Ivano Marescotti) o convenzionali (le varie storpiature lessicali). Ma l'idea di un super tamarro, cafone, ignorante e inopportuno pare piacere molto al pubblico italiano che può sentirsi superiore e apprezzare la presunta ingenuità di chi non ha filtri di alcun tipo (ideologici, intellettuali, il semplice buon senso) nell'interpretazione del presente. Per chi si accontenta il piatto è ricco.

Luca Baroncini

Hereafter

di Clint Eastwood
con Matt Damon,
Cécile De France,
George
and Frankie McLaren,
Bryce Dallas Howard

Il prolifico Clint Eastwood sta diventando sempre più simile a Woody Allen, non tanto nell'approccio cinematografico, quanto nel tentativo di combattere l'avanzare del tempo attraverso la propria arte. E, come un Allen non particolarmente riuscito regala più battute di tanti altri film, anche un'opera di un Eastwood un po' sottotono riesce comunque a distinguersi. Il tocco è quello minimale e semplice che da sempre caratterizza il regista di San Francisco, già doppio premio Oscar per "Gli Spietati" e "Million Dollar Baby": assenza di virtuosismi, linearità narrativa e una certa frugalità, che non significa sciatteria, nella messa in scena.

Il tema, solo sfiorato, è quello della vita dopo la morte: una giornalista francese affermata sfugge alla devastazione di uno tsunami mentre è in vacanza, un bimbo inglese prova a sopravvivere alla morte dell'adorato gemello e un operaio americano deve quotidianamente fare i conti con il peculiare potere di entrare in contatto con i defunti.

Nonostante la morte aleggi costantemente, e almeno due sequenze si caratterizzino per la forte resa emotiva (lo tsunami iniziale e la morte del fratellino), il tono è lieve, possibilista e consolatorio. Anche superficiale, perché si limita a concretizzare l'aldilà come una rapida successione di volti sfocati e opta per svolte convenzionali, e anche furbe, che sfumano il tema in apparenza dominante in quello della ricerca di se stessi e della propria identità. Una scelta che limita la portata del progetto a una storia, tutto sommato ordinaria, di destini che si uniscono.

Un soggetto quindi decisamente poco originale, anche nelle ipotesi che indagano il paranormale, sviluppato attraverso una sceneggiatura dalla costruzione schematica (l'escamotage di una fiera letteraria per far incontrare i tre protagonisti è un po' debole e sembra arrivare più che altro per la necessità di chiudere il cerchio), ma con il pregio di fornire più domande che risposte. Aspetto da non sottovalutare per interpretare un'opera che, pur con qualche approssimazione di troppo, ha il pregio di cullare il lato irrazionale con mano delicata.

Luca Baroncini

La composizione sociale della sinistra italiana (1922-1929)

Nel corso della seconda metà del '900, quando l'egemonia della cultura marxista all'interno della sinistra italiana era pressoché incontrastata, è spesso capitato che i pochi libertari politicamente attivi venissero accusati (perché, nell'ottica marxista, si trattava di un'accusa) di rappresentare il residuo di un movimento costituito essenzialmente da piccolo borghesi. Quest'ultimi, incapaci, per via della loro estrazione sociale, di comprendere le reali esigenze delle masse popolari, avrebbero portato al declino nel corso degli anni '20 il movimento anarchico, mentre il Partito comunista, in virtù del fatto d'essere costituito in larga parte da proletari, sarebbe stato in grado di sintetizzare le loro esigenze nel proprio programma politico.

La messa a disposizione del pubblico da parte del governo italiano dei dati contenuti nell'anagrafe degli oppositori politici, parzialmente consultabili per mezzo di una banca dati accessibile on line [1], consente oggi di verificare tali affermazioni, e di avviare inoltre un'interessante analisi sulla composizione sociale della sinistra italiana negli anni che vanno dal periodo crispino alla caduta del regime fascista. E' infatti con la circolare n. 5.116 del 25 maggio 1894 che, nell'ambito della Direzione generale di pubblica sicurezza, era stato istituito un ufficio con il compito di curare l'impianto e il sistematico aggiornamento dello schedario, attività che alimentò un consistente archivio di fascicoli personali, il cui numero totale ammonta a 152.589.

L'organizzazione dell'ufficio e dell'archivio fu poi modificata con successive circolari (1896, 1903, 1909, 1910 e 1911) fino a fargli assumere il nome di Casellario politico centrale con la legislazione eccezionale del 1925 e del 1926.

I fascicoli personali del Casellario politico centrale contengono note informative, relazioni, verbali di interrogatori, provvedimenti di polizia, indicazioni e spesso una scheda biografica relativa all'attività dell'intestatario. La loro schedatura analitica fu iniziata nel 1978 con il coordinamento della professoressa Paola Carucci, che elaborò la struttura della scheda, e completata nel 1986. I dati rilevati corrispondono fedelmente alle informazioni riportate in origine dall'ufficio sulla copertina di ciascun fascicolo.

Il presente lavoro, realizzato utilizzando la banca dati, si occupa soltanto del periodo 1922-1929, cruciale al fine di ragionare intorno alle cause del declino del movimento libertario, ma prende in considerazione la composizione sociale di tutte le principali componenti della sinistra dell'epoca: "repubblicana", "socialista", "comunista" e "anarchica". Naturalmente non sono queste le sole a figurare alla voce "colore politico", le rimanenti tuttavia o sono scarsamente rappresentate (come quella massonica) o raggruppate all'interno di definizioni estremamente generiche (in diversi casi è riportata solamente l'annotazione "antifascista").

Scelta dei materiali e metodi utilizzati

L'analisi è stata portata avanti sulla base delle informazioni riportate relativamente ai fascicoli compresi negli estremi cronologici 1922-1929. La scelta del periodo è motivata, per quanto riguarda la data iniziale, dal fatto che il Partito comunista venne fondato soltanto nel 1921; per quanto riguarda la data finale, dalla constatazione che, a partire dal 1930, in coincidenza con il definitivo affermarsi del regime fascista, esso assunse caratteristiche diverse (è di quell'anno l'espulsione di Amadeo Bordiga). A partire dal 1930, inoltre, vi furono profondi mutamenti anche negli altri movimenti analizzati: quello socialista, in seguito alla fondazione di "Giustizia e libertà", e quello repubblicano, che vide molti suoi militanti aderire alla nuova formazione (Galli 1958; Spriano 1967; Spadolini 1972; Giovana 2005).

Per gli stessi motivi si è scelto di non considerare, in prima approssimazione, i fascicoli aperti prima e quelli chiusi dopo il periodo 1922-1929: è chiaro che, procedendo in questo modo, sono stati esclusi dall'analisi moltissimi militanti che furono invece attivi; è sembrato tuttavia troppo elevato il rischio di prendere in considerazione classificazioni e informazioni riferite a periodi diversi da quello esaminato.

La banca dati include sia militanti residenti in Italia sia militanti residenti all'estero: sono stati conteggiati gli uni e gli altri. Sarebbe infatti stato inopportuno non conteggiare i secondi, trattandosi, in buona parte, di coloro che, proprio per motivi politici, furono costretti, in quegli anni, ad espatriare. Sono stati invece considerati soltanto i nati in Italia, per evitare di includere persone che maturarono le proprie posizioni politiche all'interno di contesti differenti da quello nazionale.

Assai problematico è stato attuare una classificazione dei militanti sulla base dei mestieri praticati. Dato il gran numero di definizioni utilizzate, procedere ad accorpamenti è risultato inevitabile, ma la cosa, già complicata in sé, è stata resa ancora più complicata dal fatto che le definizioni sono talora imprecise, che sono spesso assenti, e che, in diversi casi, ne è presente più d'una. La scelta effettuata è stata quella di classificare i militanti in due grandi categorie: da un lato i benestanti e i lavoratori intellettuali (includendo nella categoria anche gli studenti e i gestori di attività imprenditoriali genericamente riferibili alla piccola borghesia), dall'altro i lavoratori manuali (includendo nella categoria anche gli artigiani e i piccoli bottegai). Coloro per i quali non era riportato alcun mestiere sono stati, in prima approssimazione, accorpati ai lavoratori manuali, nella convinzione che più facilmente per essi fosse stata omessa l'annotazione relativa. Tuttavia, per completezza, le percentuali sono state ricalcolate anche escludendoli dai conteggi.

Indicazioni sulla composizione sociale dei movimenti della sinistra

I fascicoli compresi negli estremi cronologici 1922-1929, e intestati a militanti dei quattro movimenti (nati in Italia) sono risultati 1.616: di cui 123 intestati a "repubblicani", 614 a "socialisti", 677 a "comunisti", 202 ad "anarchici". Di questi, i fascicoli intestati a donne sono pochissimi: nessuno tra i "repubblicani"; 6 tra i "socialisti", 14 tra i "comunisti" e uno tra gli "anarchici". E pochissimi resteranno anche nei periodi successivi, fino alla seconda guerra mondiale, quando si assisterà a un lieve aumento della presenza femminile tra gli oppositori schedati.

Per quanto riguarda invece la presenza di benestanti, lavo-

ratori intellettuali, studenti e imprenditori all'interno dei singoli movimenti, la situazione, riportata nella tabella 1, è piuttosto differenziata: questi risultano infatti il 26,0% tra i "repubblicani" (33,0% se si escludono dal conteggio coloro per i quali il mestiere non è specificato), il 18,9% tra i "socialisti" (24,0%), il 12,3% tra i "comunisti" (15,5%) e solo il 5,9% tra gli "anarchici" (9,9%). In altre parole, la loro presenza decresce al crescere della radicalità del programma politico. Cosa, del resto, facilmente spiegabile: avendo a che fare, come in questo caso, con movimenti di massa, sembra logico che a quelli che proponevano un egualitarismo più radicale aderissero in minor percentuale coloro che avevano qualcosa da perdere.

Si può obiettare, con valide ragioni, che la suddivisione effettuata nelle due grandi categorie sopra riportate è in larga parte arbitraria, soprattutto per quanto riguarda la ripartizione degli addetti alla distribuzione: sono infatti stati classificati tra i lavoratori intellettuali e gli imprenditori i "commercianti", i "negozianti", gli "esercenti", nonché i "rappresentanti", mentre sono stati classificati tra i lavoratori manuali "droghieri", "pizzicagnoli", "pescivendoli", "salumai", "tabaccai", "fruttivendoli", "macellai", "venditori ambulanti" e simili.

Per essere più certi di non incorrere in valutazioni troppo soggettive, si è pertanto provato a ripetere i conteggi escludendo dalla categoria degli imprenditori gli addetti alla distribuzione. Il risultato, come mostra la tabella 2, non cambia in maniera significativa: benestanti, lavoratori intellettuali, studenti e imprenditori diventano infatti il 21,1% tra i "repubblicani" (26,8% se si escludono dal conteggio coloro per i quali il mestiere non è specificato), il 14,7% tra i "socialisti" (18,6%), il 9,3% tra i "comunisti" (11,8%) e il 5,0% tra gli "anarchici" (8,3%).

Un altro dubbio che può sorgere, come accennato nell'introduzione, è che i risultati ottenuti siano resi poco attendibili dal fatto di aver escluso dall'analisi i fascicoli aperti prima e, soprattutto, quelli chiusi dopo le date scelte come estremi cronologici. Per ragionare intorno a questa possibilità è stato effettuato un controllo su ottocento fascicoli (i primi duecento aperti, a partire dal 1922, per ciascun movimento politico, prescindendo dalla loro data di chiusura). Adottando lo stesso sistema di classificazione utilizzato nel costruire la tabella 1 si sono ottenuti, per quanto riguarda la presenza di benestanti, lavoratori intellettuali, studenti e imprenditori all'interno dei singoli movimenti, i seguenti risultati: 47,5% tra i "repubblicani" (48,7% se si escludono dal conteggio coloro per i quali il mestiere non è specificato), 24,0% tra i "socialisti" (25,9%), 16,0% tra i "comunisti" (16,9%), 10,0% tra gli "anarchici" (10,8%).

Anche in questo caso si è provato a ripetere i conteggi escludendo dalla categoria degli imprenditori gli addetti alla distribuzione; operando in tal modo si sono ottenuti, per quanto riguarda la presenza di benestanti, lavoratori intellettuali, studenti e imprenditori all'interno dei singoli movimenti, i seguenti risultati: 42,0% tra i "repubblicani" (43,1% se si escludono dal conteggio coloro per i quali il mestiere non è specificato), 20,5% tra i "socialisti" (22,2%), 14,5% tra i "comunisti" (15,3%) e 9,0% tra gli "anarchici" (9,7%).

Può essere interessante vedere, con riferimento ai dati contenuti nella tabella 2, quali fossero i mestieri rappresentati all'interno dei singoli movimenti: troviamo, tra i "repubblicani", 4 maestri elementari, 3 avvocati, 2 professori, 1 benestante, 1 possidente, 1 industriale, 1 ingegnere navale, 1 dottore (non meglio specificato), 1 medico, 1 giornalista, 1 pubblicista, 1 direttore di casa di spedizione, 1 rappresentante del Banco di Napoli, 1 ragioniere, 1 ispettore, 1 impiegato postale, 1 studente di ingegneria, 1 studente di farmacia, 1 studente (non meglio specificato), 1 direttore della sezione telefonica di Varese.

Tra i "socialisti": 11 maestri elementari, 8 avvocati, 1 laureato in legge, 1 professore, 1 professore di lettere e filosofia, 1 insegnante (non meglio specificato), 2 benestanti, 4 possidenti, 2 proprietari, 1 industriale, 1 notaio, 2 scultori, 1 musicante, 1 pittore, 2 ingegneri, 1 dottore (non meglio specificato), 1 medico, 1 medico condotto, 2 farmacisti, 1 imprenditore di lavori pubblici, 1 impresario edile, 1 capitano marittimo, 1 segretario capo del municipio, 1 messo comunale, 1 impiegato statale, 2 impiegati privati, 3 impiegati ferroviari, 1 impiegato tramviario, 7 impiegati (non meglio specificati), 1 ufficiale postale, 3 geometri, 1 agrimensore, 2 ragionieri, 1 contabile, 1 ispettore del dazio, 1 ispettore di società d'assicurazione, 1 agente di assicurazione, 2 appaltatori, 1 mediatore, 1 gestore di ristorante, 1 fabbricante di calze, 1 noleggiatore di automobili, 1 segretario della Federazione del libro, 5 studenti (non meglio specificati), 1 studente di ingegneria, 1 civile (termine con il quale, in diverse zone della Sicilia, si indicavano gli appartenenti alla borghesia), 2 suonatori ambulanti (che sono stati classificati, con qualche dubbio connesso al teatro della loro attività, come lavoratori intellettuali).

Tra i "comunisti" troviamo: 5 maestri elementari, 2 avvocati, 1 professore di filosofia, 1 insegnante, 3 proprietari, 3 possidenti, 1 imprenditore, 1 pittore, 1 ingegnere, 2 medici, 1 ufficiale sanitario, 1 veterinario, 3 geometri, 2 giornalisti, 2 redattori di giornali, 1 pubblicista, 2 segretari comunali, 1 direttore ferroviario, 2 impiegati privati, 1 impiegato di banca, 1 impiegato daziario, 1 impiegato ferroviario, 7 impiegati (non meglio specificati), 1 ragioniere, 1 agente di assicurazione, 1 contabile, 1 ufficiale postale, 2 capistazione, 1 sottocapo nella regia marina, 1 disegnatore, 1 studente di lettere, 2 studenti di medicina, 1 studente universitario, 4 studenti (non meglio specificati), 1 sensale, 1 albergatore.

Tra gli "anarchici", infine: 1 avvocato, 2 ingegneri, 1 pubblicista, 1 impiegato della Cassa di risparmio, 1 impresario e impiegato privato, 1 proprietario e direttore d'officina, e 3 studenti (non meglio specificati).

Concludendo...

L'analisi delle informazioni contenute nella banca dati costruita a partire dalle annotazioni riportate sulle copertine dei fascicoli del Casellario politico centrale contribuisce a mettere in dubbio quanto a lungo sostenuto da movimenti d'ispirazione marxista circa la composizione prevalentemente piccolo borghese del movimento anarchico nel periodo tra le due guerre. Quest'ultimo, sulla base di quanto evidenziato, sembrerebbe, al contrario, all'interno della sinistra italiana degli anni '20, la componente meno interessata dalla presenza di benestanti, lavoratori intellettuali, studenti e gestori di attività imprenditoriali genericamente riferibili alla piccola borghesia.

Uno studio più accurato potrebbe essere realizzato esaminando il contenuto dei singoli fascicoli, e porterebbe sicuramente ad una più precisa classificazione degli intestatari all'interno delle singole categorie (Franzinelli 2002). Si tratterebbe tuttavia di un lavoro assai gravoso, che lascerebbe comunque spazio ad interpretazioni soggettive.

Le elaborazioni presentate sono però sufficienti a dimostrare come, negli anni '20, il movimento anarchico fosse in larga parte costituito da lavoratori manuali. Non è da escludere che, contrariamente a quanto sostenuto da movimenti d'ispirazione marxista, sia stata proprio la carenza di lavoratori intellettuali tra i militanti una delle cause del suo declino, verificatosi nel corso dei decenni successivi. Ciò sarebbe coerente con le affermazioni di colui che, durante quegli anni, fu forse il militante libertario di maggior spicco: quel Camillo Berneri che, in più d'una occasione, ebbe a lamentarsi per la scarsa capacità di analisi mostrata dai suoi compagni[2], sempre generosi, ma troppo spesso sprovvisti della preparazione culturale adeguata per portare avanti efficacemente gli ambiziosi obiettivi che si proponevano al fine di risolvere la questione sociale (Berti 1998; Adamo 2001; D'Errico 2007).

Luciano Nicolini

Tabella 1 – Iscritti nel casellario, nati in Italia, per colore politico e occupazione (1922-1929).
Il conteggio non comprende i fascicoli aperti in anni precedenti e quelli chiusi in anni successivi.

	Benestanti, lavoratori intellettuali, studenti e imprenditori	% (sul totale degli iscritti dello stesso colore politico)	Lavoratori manuali, artigiani, bottegai, disoccupati e altri	Non specificati	Totale iscritti
"repubblicani"	32	26,0	65	26	123
"socialisti"	116	18,9	368	130	614
"comunisti"	83	12,3	453	141	677
"anarchici"	12	5,9	109	81	202

Tabella 2 – Benestanti, lavoratori intellettuali, studenti e imprenditori iscritti nel casellario, nati in Italia, per colore politico, esclusi gli addetti alla distribuzione (1922-1929).
Il conteggio non comprende i fascicoli aperti in anni precedenti e quelli chiusi in anni successivi.

	Benestanti, lavoratori intellettuali, studenti e imprenditori	% (sul totale degli iscritti dello stesso colore politico)	% (sul totale degli specificati dello stesso colore politico)
"repubblicani"	26	21,1	26,8
"socialisti"	90	14,7	18,6
"comunisti"	63	9,3	11,8
"anarchici"	10	5,0	8,3

Note

[1] Accesso del 2009 a http://www.archivi.beniculturali.it/ACS/cpcbancadati.html

[2] Scriveva infatti Berneri: «Tra noi c'è tanta scarsità di persone colte che anche io sono un po' un "dirigente"» (C. Berneri, Lettera a L. Battistelli, Versailles 7.12.1929. Copia dattiloscritta da una spia fascista, in Archivio Centrale dello Stato. Citata da Carlo De Maria in "Camillo Berneri tra anarchismo e liberalismo", Franco Angeli, Milano, 2004); e ancora: «Sto preparando la rivista e appunto perché vorrei farne una cosa seria attendo da anni. Il problema delle collaborazioni è gravissimo. Bisogna riconoscere che la nostra miseria culturale è grande». (C. Berneri, Lettera a C. Frigerio, Parigi 3.9.1934, in Paola Feri e Luigi Di Lembo (a cura di) "Camillo Berneri. Epistolario inedito", Vol. II, AFB, Pistoia, 1984).

Un particolare ringraziamento a Tomaso Marabini dell'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana, ad Andrea Panaccione dell'Università di Modena e a Roberto Zani della Biblioteca Borghi di Castel Bolognese per i preziosi consigli forniti.

Riferimenti bibliografici

Adamo Pietro (a cura di), "Camillo Berneri, Anarchia e società aperta. Scritti editi e inediti", M&B Publishing, Milano, 2001.

Berti Giampietro, "Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento", Lacaita, Manduria, 1998.

D'Errico Stefano, "Anarchismo e politica". Mimesis, Milano, 2007.

Franzinelli Mimmo, "Sull'uso (critico) delle fonti di polizia", in Bermani C., Berti G.N., Brunello P., Franzinelli M., Giannuli A., Pezzica L. e Venza C., "Voci di compagni, schede di questura. Considerazioni sull'uso delle fonti orali e delle fonti di polizia per la storia dell'anarchismo". Centro Studi Libertari – Elèuthera, Milano, 2002.

Galli Giorgio, "Storia del Partito Comunista Italiano", Schwarz, Milano, 1958.

Giovana Mario, "Giustizia e Libertà in Italia. Storia di una cospirazione antifascista. 1929-1937", Bollati Boringhieri, Torino, 2005.

Spadolini Giovanni, "I Repubblicani dopo l'Unità", Le Monnier, Firenze, 1972.

Spriano Paolo, "Storia del Partito Comunista Italiano", Einaudi, Torino,1967.

Pietro Gori (1865-1911)

Nostra patria è il mondo intero

Si è svolto a Pisa, nei giorni 14 e 15 gennaio 2011, il convegno di studi "Nostra patria è il mondo intero", dedicato a Pietro Gori, avvocato, militante, poeta e commediografo, nel centenario della morte.

Ha aperto i lavori **Maurizio Antonioli** con una relazione incentrata sulla nascita del "mito goriano": Gori, infatti, oltre ad essere ricordato come uno dei padri del movimento anarchico, è stato quasi idolatrato dai lavoratori italiani per la sua dedizione alla causa del proletariato, la sua coerenza, la sua eloquenza e, non ultima, la sua bellezza.

Dopo Antonioli, **Marco Scavino** prima e **Mauro Stampacchia** poi hanno ripercorso le tappe della scissione tra socialdemocratici e anarchici verificatasi sul finire dell'Ottocento, **Emanuela Minuto** si è soffermata sulle arringhe di Gori, **Alessandro Volpi** sul pensiero economico degli anarchici dell'epoca, sottolineando, tra l'altro, l'incredibile preveggenza di Saverio Merlino.

Nel pomeriggio **Umberto Sereni** ha ricordato l'influenza di Shelley sui sovversivi di fine Ottocento, **Massimo Ortalli** il grande uso dei pamphlet di propaganda da parte dei libertari, **Franco Schirone e Santo Catanuto** hanno parlato della canzone e del teatro come strumenti di formazione dell'identità anarchica. Hanno concluso la prima giornata gli interventi di **Alessandro Breccia** su "L'università italiana e le nuove culture del progresso" e **Vincenzo Ruggiero** su "Anarchismo e criminalità".

Il convegno è proseguito il giorno successivo con l'intervento di **Maurizio Binaghi**, dedicato alla lunga tradizione di accoglienza della Svizzera, tradizione interrotta in occasione dell'attentato compiuto da Sante Caserio che fu all'origine dell'espulsione di Gori e degli altri anarchici italiani dal paese. **Pietro Dipaola** si è intrattenuto sul suo esilio londinese, **Arnaldo Testi** sulla questione sociale negli Stati Uniti al tempo del suo viaggio in America. **Katia Massara e Oscar Greco** si sono invece concentrati sugli oppositori politici calabresi in America latina nel periodo della grande emigrazione transatlantica.

Sabato pomeriggio, gli interventi conclusivi: **Franco Bertolucci**, direttore scientifico della Biblioteca Franco Serantini, organizzatrice del convegno, ha parlato dell'anarchismo in Toscana negli anni della formazione politica e culturale di Gori, **Alessandro Luparini** dell'anarchismo nel Ravennate di fine secolo, **Roberto Giulianelli** di "Pietro Gori avvocato nei tribunali dell'Abruzzo e delle Marche", **Natale Musarra** di "Pietro Gori in Sicilia".

Gli atti del convegno, risultato di notevole interesse per chi intende approfondire la storia del movimento libertario, saranno editi, in tempi brevi, nei "Quaderni della rivista storica dell'anarchismo". (red)

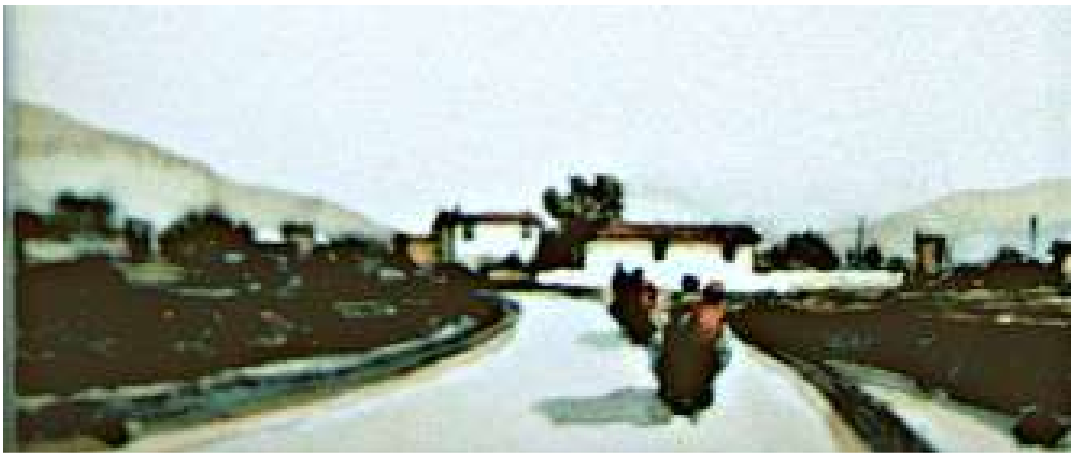
VENITE PURE, SIGNORI! QUI DA NOI SI MANGIA E SI BEVE A PREZZI ONESTI, E CHI VUOLE PUÒ ANCHE ASCOLTARE STORIE INTERESSANTI...
... APPASSIONANTI...
.... STORIE DI VITA!
BIÀ, QUI TUTTI POETI!
... O ALMENO CI PROVANO...
DA SPARTACO TRATTORIA POPOLARE
Una storia argentina: le "empresas recuperadas"
di Marco De Luca
MA LEI, DOTTOR HOUSE, QUALORA LE TOCCASSE POR MANO AL PROBLEMA, COSA FAREBBE?
IO? HA! ANZITUTTO CALEREI LO STIPENDIO DEI DIRIGENTI, ANZI...
UN GOCCIO...
... LI FAREI ADDIRITTURA ELEGGERE DAL PERSONALE... ANCHE SE, IN VERITÀ, L'IDEA DI MEDICI E INFERMIERI CHE SI DIRIGONO DA SÉ MI PARE PIUTTOSTO UN'UTOPIA CHE UN PROGRAMMA...
EPPURE SUCCEDE DAVVERO!
SI?! MA DOVE?
IN ALCUNE CLINICHE DELL'ARGENTINA!
DOVETE SAPERE CHE NEL 2006 SONO STATA A BUENOS AIRES PER UNA VACANZA - LAVORO CON UNA O.N.G. LÌ HO CONOSCIUTO ALBERTO, UN INFERMIERE...
... E LUI MI HA RACCONTATO CHE LA SUA CLINICA, L'"HOSPITAL ISRAELITA", IN QUELLO STESSO ANNO È DIVENTATA UFFICIALMENTE UNA DELLE "EMPRESAS RECUPERADAS"
AH! OK, MA COSA SONO?
BÈ, QUI CEDO LA PAROLA ALLA NOSTRA ESPERTA DI STORIA DEI MOVIMENTI.
QUALE ONORE! BENE, RICORDATE IL 2001, QUANDO I TG MOSTRAVANO I "CACEROLAZOS", CIOÈ MIGLIAIA DI PERSONE IN PIAZZA CHE PICCHIAVANO SU PADELLE E TEGAMI?

PROTESTAVANO CONTRO LA CRISI ECONOMICA CAUSATA DAL MODELLO MONETARISTA, CHE TRA IL 1998 E IL 2001 CAUSÒ IL FALLIMENTO DI MIGLIAIA DI IMPRESE IN TUTTO IL PAESE. CADDERO IL GOVERNO MENÈM E QUELLO DI CENTROSINISTRA DI DE LA RUA.
LE MASSE POPOLARI E LA PICCOLA BORGHESIA, VITTIME DELLA DISOCCUPAZIONE, INIZIALMENTE REAGIRONO CON RABBIA E IN MODO CONFUSO...
... POI CREARONO ORGANIZZAZIONI COME LE "ASSEMBLEE DI VICINATO" E IL MOVIMENTO DEI "PIQUETEROS", CHE INIZIARONO CON I BLOCCHI STRADALI...
... E SONO POI ARRIVATI A GESTIRE I PROGRAMMI GOVERNATIVI DI ASSISTENZA...
... E SOPRATTUTTO IL MOVIMENTO DELLE "EMPRESAS RECUPERADAS."
OH, ECCO CHE SI VIENE AL PUNTO!
SI TRATTA DI QUESTO: I DIPENDENTI DI AZIENDE FALLITE O IN VIA DI FALLIMENTO, RIMASTI DISOCCUPATI, LE OCCUPANO E LE RIMETTONO IN ATTIVITÀ, ORGANIZZANDO AUTONOMAMENTE PRODUZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE.
SEMBRA UN SOGNO!
MA È REALTÀ! LE "EMPRESAS RECUPERADAS" SONO MOLTE, E TUTTE FUNZIONANO. IL CASO ESEMPLARE È QUELLO DELLA ZANON, UNA FABBRICA DI CERAMICHE...

LA LOTTA DEI LAVORATORI COMINCIA CON LA MORTE SUL LAVORO DI UN OPERAIO, MA L'INTERA SITUAZIONE DELL'IMPRESA ERA GIÀ CRITICA.
CERAMICA
ZANON
es de los obreros
CTA
COMUNQUE, DOPO UNA LUNGA VICENDA DI SCIOPERI, SERRATE E LICENZIAMENTI, GLI OPERAI NEL 2002 OCCUPANO GLI STABILIMENTI E COMINCIANO A GESTIRE L'ATTIVITÀ DELL'AZIENDA.
PENSATE CHE ALL'INIZIO DOVETTERO USARE UN CAMPIONATO DI CALCIO COME COPERTURA PER LE ASSEMBLEE SINDACALI!
MA SCUSA, COME LORO FA CON TRIBUNALI, ECCETERA?NON È VIETATO OCCUPARE?
GENERALMENTE I LAVORATORI SI COSTITUISCONO IN COOPERATIVE CHE AFFITTANO GLI STABILIMENTI E SI ACCOLLANO I DEBITI DELLA GESTIONE PRECEDENTE.
INSOMMA, I CAPITALISTI FANNO DEBITI E GLI OPERAI LI DEVONO SALDARE...
QUESTO INFATTI È UN GRAVE PROBLEMA, COME ANCHE LA MANCANZA DI CAPITALI E IL DEGRADO DEGLI IMPIANTI.
MA IN TALI CONDIZIONI, COME FANNO A RIMANERE A GALLA?
SEMPLICE, COMPAGNO: ANZITUTTO, PAGHE DA FAME E ORARI DA GALERA!
A VOLTE RIMPIANGO I VECCHI TEMPI...
MA NON È COSÌ PER TUTTI. ALLA METALLURGICA "UNION Y FUERZA" SI GUADAGNA 4 VOLTE PIÙ DI PRIMA! CHE VOLETE, DIPENDE DAL MERCATO!...
POI C'È UNA RETE DI ALLEANZE. PER ESEMPIO, NOI DELLA "ZANON", CHE ORA SI CHIAMA "FASINPAT"(*) ABBIAMO FORNITO A UN OSPEDALE IL MATERIALE PER COMPLETARE UNA SALA...
... E NOI LE GUARDIE MEDICHE PER GARANTIRE FINALMENTE LA SALUTE DEI LAVORATORI.
FASINPAT
(*) Fàbrica Sin Patrones
SONO STATE STRETTE ALLEANZE ANCHE CON GLI ABITATORI ORIGINARI DELLA REGIONE.
SÌ, CON L'ARGILLA CHE GLI ABBIAMO FORNITO, ALLA FASINPAT HANNO CREATO UNA LINEA DEDICATA A NOI MAPUCHE.
E SENZA BISOGNO DEI MANAGER LAUREATI DI PRIMA!

SÌ, QUESTO È IL TERZO PUNTO DI FORZA: L'ABOLIZIONE DEI PROFITTI E DEI QUADRI GERARCHICI, CON RELATIVI STIPENDI.
E DITE UN PO' SE QUESTA NON È LA PROVA DI UN FATTO EVIDENTE...
... E CIOÈ CHE I FAMOSI IMPRENDITORI CHE "CREANO LAVORO" E I LORO MANAGER STRAPAGATI NON SONO ALTRO CHE PARASSITI!
MA IN CONCRETO COME SI ORGANIZZANO?
BAM
ASSEMBLEE! NE FACCIAMO PER DECIDERE SU PAGHE, ORARI, TURNI, RIPOSI...
... PER ELIMINARE I DIFETTI DI PRODUZIONE...
A VOLTE RIMPIANGO I VECCHI TEMPI!
MA TU ALL'INIZIO PARLAVI DEGLI OSPEDALI...
CERTO! L'"HOSPITAL ISRAELITA", FONDATO TIPO NELL'OTTOCENTO DALLA COMUNITÀ EBRAICA. MI DICEVA ALBERTO CHE È STATA A LUNGO CLINICA DI ALTO LIVELLO,MA POI...
... POI È ENTRATA IN CRISI, TANTO CHE DAL 2003 NON CI HANNO PIÙ VERSATO LO STIPENDIO INTERO.
È STATA NOMINATA UNA AMMINISTRAZIONE CONTROLLATA, CHE PERÒ HA COMINCIATO A SMANTELLARE TUTTO, COL CHIARO INTENTO DI CHIUDERE.
MA NOI NON CI STAVAMO! PER NOI ERA IL LAVORO, E PER LA CITTÀ UN PRESIDIO SANITARIO IMPORTANTE!
COSÌ CI RIVOLGEMMO ALLA MAGISTRATURA E CI COSTITUIMMO ANCHE NOI IN COOPERATIVA.
È L'ABBIAMO AVUTA VINTA! MA GUARDATE, QUESTO È CIÒ CHE VOLEVANO BUTTARE GIÙ PER FAR POSTO A UN SUPERMARKET!
PER ORA CI HANNO CONCESSO LA STRUTTURA IN AFFITTO, MA POI SARÀ MESSA IN VENDITA.
E IL MOVIMENTO DELLE FABBRICHE RECUPERATE INTENDE FARE UN'OFFERTA.
GIÀ, PERCHÈ IL NOSTRO PROGETTO È FARE DELL' "HOSPITAL ISRAELITA" LA MUTUA DEL MOVIMENTO!
E CON NOI CI SONO ALTRI OSPEDALI, UN GIORNALE... IL SENSO DELL'ESPERIENZA È TUTTO QUI: CREARE UNA RETE DI PRODUZIONE E SERVIZI AL DI FUORI DEL SISTEMA CAPITALISTA.
COOP HOSPITAL ISRAELITA
SOLIDARIDAD ENTRE TRABAJADORES

QUESTO PERÒ NON È DEL TUTTO ESATTO: MOLTE IMPRESE RECUPERATE OPERANO NEL MERCATO, IN UNA LOGICA DI CONCORRENZA, E, DEL RESTO, PAGANDO I DEBITI DEI CAPITALISTI DI FATTO LI RIFINANZIANO.
SENTITE, MA GOVERNO È CON LORO O CONTRO?
PER ME NON È CHIARO! CIOÈ, È VERO CHE IL PRESIDENTE KIRCHNER HA FAVORITO IL MOVIMENTO CON UNA LEGGE CHE PREVEDE L'ESPROPRIO DELLE IMPRESE FALLITE E LA GESTIONE OPERAIA...
... MA SUCCEDONO ANCHE COSE COME QUELLA CHE MI HA RACCONTATO ALBERTO...
È SUCCESSO CHE ALLA BRUKNER, UNA FABBRICA OCCUPATA, NEL 2003 LA POLIZIA HA SGOMBRATO CON LA FORZA.
CI SONO STATE DUE MANIFESTAZIONI DI SOLIDARIETÀ. C'ERANO I MOVIMENTI, I POLITICI DI SINISTRA, LE MADRI DI PLAZA DE MAYO, PERFINO NAOMI KLEIN!
MA QUANDO GLI OPERAI HANNO CERCATO DI RIENTRARE, SI È SCATENATA LA REAZIONE.
POLIZIA, ESERCITO, CARRI ARMATI! UNA COSA SPROPORZIONATA, CHIARAMENTE FATTA PER DARE UN AVVERTIMENTO.
RISULTATO, 28 FERITI E 200 ARRESTI. PERÒ, NELLO STESSO ANNO, DOPO UNA SENTENZA DI FALLIMENTO, GLI OPERAI HANNO OTTENUTO LA GESTIONE DELLA FABBRICA.
INSOMMA, UNA SITUAZIONE INCERTA, FLUIDA...
MA SE NON ALTRO DIMOSTRA CHE I LAVORATORI SONO CAPACI DI ORGANIZZARSI SENZA BISOGNO DI POLITICI E PADRONI!
E DUNQUE, SIGNORI...
... LEVIAMO I CALICI ALL' ARGENTINA!
ALL' ARGENTINA!!



Nicola Lagioia, Riportando tutto a casa

Einaudi, 2009

Con gli occhi di tre arrabbiati adolescenti di allora, Nicola Lagioia racconta gli anni Ottanta vissuti a Bari, un città che per la sua natura controversa e ricca di contrasti diviene il simbolo di un'epoca incosciente eppure sintomatica di quello che sarà la storia italiana più recente. Non si tratta di un romanzo storico o politico e tuttavia il senso degli eventi pubblici e della storia che incombe viene puntualmente registrato, con una intelligenza critica di acuta sensibilità.

Le storie personali, macroscopiche viste con gli occhi dei ragazzi, insignificanti rilette con il senno di poi - ma forse per questo anche più drammatiche - si intrecciano con una infinità di piccoli e meno piccoli eventi pubblici che inseriti nel giusto contesto acquistano un significato attuale di grande risonanza.
Cernobyl, il crollo del comunismo, la finale della Coppa Campioni dell'85 tra Juventus e Liverpool, giocata mentre sugli spalti morivano 35 persone, il tutto enormemente amplificato dal nascente sistema televisivo commerciale italiano e da un boom economico, occasione di affari (legittimi e illegittimi) che portano alla nascita di un popolo di arricchiti senza cultura e senza pudori. Si tratta di un'onda di cambiamenti violenti e destabilizzanti dove "Il bello è diventato insulto, l'eccesso di vitalità che trascolora nel delirio di impotenza, l'arroganza spumeggiante del benessere che imbocca la strada della frustrazione".
E allora emerge il risvolto della medaglia: la caduta delle ideologie, la disgregazione dei legami sociali e famigliari senza l'imporsi di modelli alternativi di assistenza e sostegno ai più deboli, il diffondersi dell'eroina nei quartieri popolari e tra i giovani disorientati e rabbiosi, il riorganizzarsi dei poteri (legittimi e illegittimi) intorno ai nuovi capitali. Si tratta di un nuovo ordine votato al consumo e all'accumulo, dove l'individuo e i suoi bisogni rimangono inevitabilmente schiacciati.

Elena Nicolini

Albert Einstein, Il mondo come io lo vedo

Corriere della Sera, 2010

Si tratta di un gadget promozionale edito dal "Corsera", con la prefazione del filosofo Giulio Giorello, che rileva alcuni snodi fondamentali del grande scienziato ebreo-tedesco, nato in Germania ma vero "cittadino del mondo".
Einstein, pacifista convinto, non disdegna di confrontarsi con le questioni economiche, senza prendere le parti di un sistema preciso. Nei suoi scritti troviamo l'affermazione seguente: "In ogni branca dell'industria il numero delle ore lavorative settimanali dovrebbe essere tanto ridotto per legge da abolire sistematicamente la disoccupazione. Contemporaneamente dovrebbero essere fissati dei salari minimi in maniera che il potere d'acquisto dei lavoratori sia adeguato alla produzione". E' difficile trovare oggi un programma della sinistra di tale chiarezza…
Ancora (si veda l'ampia sezione dedicata a tale problema), Einstein, con il superamento di una concezione antropomorfa della divinità (il famoso Dio personale, che premia o punisce, similmente a un giudice), è un innovatore radicale delle "religioni positive", che invece oggi fanno furore presso le masse, favorite da paura, ignoranza e superstizione.

Eugen Galasso

BOLOGNA:

Corso di balli tradizionali bolognesi

Tutti i lunedì da gennaio a giugno
dalle 21:00 alle 22:30
presso la sala "il B.u.c.o."
via Zago, 11 (sotto il ponte di Stalingrado).

Il corso propone un confronto fra le pratiche di aggregazione e relazione della tradizione e della società di massa, tramite l'insegnamento e la pratica dei principali elementi del ballo popolare bolognese, oggi ancora vivo nell'appennino tosco-emiliano.
Attraverso il ballo si costruisce una discussione fra i ballerini, suonatori e pubblico: i ballerini imparano a dialogare utilizzando un alfabeto gestuale.
Per partecipare al corso non è necessaria alcuna preparazione ne vestiti particolari (alle donne si suggerisce la gonna), in qualunque lunedì si può iniziare a frequentare.
Le lezioni saranno accompagnate dagli apprendisti suonatori.

Costo: 30 euro al mese (lezione di prova gratuita)
INFO: Stefano 3389393394 Carolina 3339558382 Davide 3388295706

Associazione "E bene venga maggio"

Oltre... associazione culturale

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN VENDITA

a Roma
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

a Milano
presso l'Edicola - Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

ad Ancona
presso l'Archivio Nazionale
dell'USI in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo in via Mascarella 24, la Libreria Irnerio in via Irnerio 27, l'Edicola Aldini in via di Corticella 124, l'Edicola Panda in viale Roma 10 d

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Parma
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli (viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Piacenza
presso l'Edicola
di viale Dante 48

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a
e la Libreria Interno3 – Einaudi
in via Due Gobbi 3

a Codigoro (FE)
presso la Libreria Arzak
in via Puccini 3

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Saronno (VA)
presso la libreria Pagina 18
in via G. Verdi 18

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Genova,
Via Bologna 28r, Genova
segreteria.nazionale@usi-ait.org
tel. 3312880416

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

(foto Mario Rebeschini)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 40,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
000029991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Federico Ferretti, Eugen Galasso, Toni Iero, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini, Annalisa Righi e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna